

Esperienze in Germania

di Marcello Cicchese

Berlino, 13 giugno 2004

Invio questo numero di "Notizie su Israele" direttamente da Berlino, e contrariamente alle mie abitudini ho pensato che potesse essere utile far sapere alcuni fatti che mi sono capitati in questi ultimi tempi e che in qualche modo hanno sempre a che vedere con Israele.

Da alcuni anni mia moglie ed io cerchiamo di rallentare il normale processo di invecchiamento trascorrendo ogni primavera qualche settimana nella selva Turingia, dove facciamo lunghe e salutari passeggiate nei meravigliosi boschi di quella regione.

Da alcuni anni cerco inoltre di documentarmi su quello che è accaduto in Germania durante il nazismo, anche per capire come mai i cristiani evangelici tedeschi, anche quelli biblicamente più radicati, siano stati in buona parte incapaci di riconoscere nell'ideologia e nella pratica nazista i segni della diabolicità. Devo dire che quest'anno sono stato aiutato in modo davvero provvidenziale in questa mia ricerca.

A gennaio, mentre mi trovavo in Baviera per partecipare a un convegno su Israele, gli organizzatori hanno messo a disposizione dei partecipanti una cassa di vecchi libri da prendere gratis liberamente. Rovistando sono stato attratto da un volume che contiene le copie rilegate dei numeri di una rivista evangelica dell'anno 1932. In ogni numero compare un allegato, dal titolo "Zeitspiegel" ("Specchio dei tempi"), che tratta argomenti di attualità. Leggendo qua e là mi sono accorto che contiene una serie di interessanti riferimenti alla situazione politica di quel cruciale anno della storia tedesca. Naturalmente l'ho preso. Tornato a casa l'ho esaminato, e dopo aver preso coscienza, con umiliante senso di vergogna, dell'entusiasmo per Hitler e per il movimento nazionalsocialista del relatore della rubrica, e del suo invito a votare per il NSDAP, il partito degli hitleriani, m'è venuta la curiosità di sapere che cosa avrà detto dopo che i nazisti sono andati al potere. Ma il volume naturalmente termina con il numero di dicembre 1932.

Guardando il volume con attenzione, mi sono accorto che veniva stampato a Bad Blankenburg, nella sede dell'Alleanza Evangelica Tedesca. Ma Bad Blankenburg sta proprio in Turingia, dove di solito ci rechiamo ogni anno. Senza tante speranze, una volta arrivati in Turingia siamo andati a visitare quel paese. La sede dell'Alleanza Evangelica Tedesca è ancora lì, l'abbiamo trovato subito, e abbiamo trovato anche il pastore che in quella sede ha il suo archivio personale: un enorme stanzone con le pareti piene di libri. Ha tutti i numeri della rivista che cerco e mi ha permesso di fotocopiarli. Per due pomeriggi ho passato qualche ora a fotocopiare centinaia di pagine, fino all'anno 1936. Naturalmente non ho ancora avuto il tempo di leggerli, ma quello che ho adocchiato qua e là è purtroppo impressionante. Quando tornerò a casa, avrò da leggere per parecchi giorni.

Altro capitolo. Prima di partire per la Turingia abbiamo ospitato qualche giorno a casa nostra un credente di Amburgo. Parlando insieme, gli abbiamo detto che prima o poi ci sarebbe piaciuto visitare Berlino. Saputo questo, ci ha fatto sapere che lui va spesso in quella città e avrebbe potuto metterci in contatto con una diaconessa che lavora in un istituto di cura evangelico e gestisce in quella sede una camera per gli ospiti. Abbiamo accettato la sua mediazione e abbiamo fissato la nostra visita per la seconda settimana di giugno. Arrivati a Berlino, dove ancora in questo momento siamo, scopriamo che la diaconessa è un'anziana sorella di famiglia nobile prussiana, cresciuta nelle vicinanze di Kaliningrad (Königsberg), e mandata ancora giovane dai genitori nella Germania dell'ovest prima che cominciasse l'avanzata russa nella seconda guerra mondiale. Da più di quarant'anni vive a Berlino Ovest e ha raccolto innumerevoli esperienze da raccontare e riflessioni da condividere. È una vera miniera di informazioni. Ma soprattutto, e del tutto inaspettatamente, si rivela essere una convinta amica di Israele e una critica accanita dell'atteggiamento dei cristiani evangelici tedeschi, che a suo avviso non hanno fatto ancora un adeguato atto di pentimento per il loro passato antiebraico. Ha raccolto un'enorme quantità di articoli e libri sull'argomento e me ne ha

passati una piccolissima parte, che sarà sufficiente comunque a tenermi occupato per diversi giorni. I colloqui con lei, continuati fino a pochi momenti prima di scrivere queste righe, sono sempre stati molto intensi e letteralmente edificanti.

Venuti a Berlino soprattutto per visitare la città, oltre all'imprevisto scambio con la diaconessa filoisraeliana, abbiamo scoperto che nei giorni 11 e 12 giugno si tiene la prima conferenza a Berlino di una missione ebraico-messianica organizzata in collaborazione con due chiese evangeliche berlinesi. La missione si chiama *Beit Bar Shalom* ed è un ramo tedesco dell'organizzazione internazionale *Chosen People Ministries*. Il titolo della conferenza è "Das Wirken Gottes in Israel" ("L'opera di Dio in Israele"). Michael Zinn, un ebreo proveniente dall'Ucraina e conduttore di una comunità messianica in Tel Aviv, è l'oratore principale ed è anche la persona che il venerdì sera ha presieduto il momento di inizio dello Shabat. Nel foglietto di invito alla conferenza è scritto:

"Vogliamo mostrare che i cristiani in Germania non sono indifferenti al destino degli ebrei! Fortificate con la vostra partecipazione la testimonianza che Dio ama il suo popolo eletto. Credenti ebrei e credenti delle nazioni loderanno insieme il Dio d'Israele".

Il fatto interessante è che a questa conferenza, iniziata venerdì 11 giugno alle 18, mia moglie ed io abbiamo partecipato poche ore dopo aver visitato la "Haus der Wannsee-Konferenz", la casa dove il 20 gennaio 1942 si svolse un'altra riunione di persone che, anche loro, non erano "indifferenti al destino degli ebrei", ma in tutt'altro modo. E' la ben nota riunione presieduta dall'Obergruppenführer delle SS, Reinhard Heydrich, che aveva come scopo l'organizzazione della "Soluzione finale del problema ebraico".

Anche da questa visita sono uscito con una grande quantità di materiale, tra cui la traduzione italiana del verbale integrale di quella riunione, donatomi direttamente dal direttore della casa, dopo che personalmente ci aveva spiegato per due ore il contenuto della mostra e alla fine della visita ci aveva perfino offerto una tazza di caffè nel suo studio.

Per quali vie misteriose siamo arrivati al direttore della "Haus der Wannsee-Konferenz"? Le solite amicizie personali, penserà qualcuno.

Le cose sono andate così. Il 3 giugno eravamo ancora in Turingia. Stavamo telefonando a casa da una cabina telefonica, e siccome avevo visto che una signora stava aspettando, ho detto a mia moglie di sbrigarsi. Usciti dalla cabina abbiamo sentito: "Buona sera, che sorpresa sentire parlare italiano". Alle nostre domande la signora ha risposto che è un'insegnante tedesca di lingue straniere, tra cui l'italiano. La sorpresa è stata reciproca, perché da un po' di tempo non ci capitava più di parlare in italiano con altre persone. Ci ha spiegato che era lì in vacanza con suo marito, e che pochi giorni dopo sarebbero tornati a Berlino, nelle cui immediate vicinanze abitano. Abbiamo risposto che anche noi saremmo andati presto a Berlino, al termine del nostro soggiorno in Turingia. "Allora ci possiamo incontrare", ha detto la signora con nostra sorpresa, "posso guidarvi nella visita alla città, sono tanti anni che ci vivo". Poco dopo è arrivato anche il marito, anche lui molto gentile, che ha confermato l'offerta della moglie. Ci ha dato il suo biglietto da visita e ci siamo accordati con la moglie per un incontro a Berlino.

La signora è stata gentilissima, ci ha portato sul battello e ci ha condotto nella visita di una parte della città. Osservando il biglietto da visita del marito, ci era venuto un sospetto. Abbiamo interrogato la signora e lei ci ha dato la conferma: il marito è il direttore della "Haus der Wannsee-Konferenz". Saputo del nostro interesse, ha telefonato subito al marito e con lui abbiamo fissato una visita al Wannsee per il giorno dopo. Ci ha dedicato il tempo che probabilmente riserva al pranzo, e insieme alle informazioni sui fatti relativi alla mostra, ci ha fornito una quantità di stimoli su cui riflettere. Una cosa, tra l'altro, mi ha colpito, e forse è bene riferirla per correggere un'opinione molto diffusa. Si sente spesso dire che nella conferenza del Wannsee si è deciso lo sterminio degli ebrei d'Europa. Non è esatto, sia per il rango non elevato dei partecipanti, sia perché lo sterminio degli ebrei era già cominciato da almeno sei mesi. La decisione deve essere stata presa alcuni mesi prima, in altra forma e da altre persone. La conferenza del Wannsee è stata una riunione di carattere organizzativo e di suddivisione di responsabilità. La sua importanza sta nel fatto che è l'unico

evento chiaramente documentato che dimostra in modo inconfutabile il coinvolgimento dell'apparato statale tedesco nella criminale azione di sterminio degli ebrei.

Tanto più significativo è stato per noi il poter verificare, soltanto poche ore dopo, che la volontà di morte non aveva vinto. Aveva vinto la vita. E non solo la vita del popolo eletto, in quanto popolo di Dio, ma anche la vita come vita eterna per il singolo credente. Nel corso della conferenza abbiamo ascoltato infatti la testimonianza di un pianista ebreo proveniente da Mosca. Nessuno aveva tentato di ucciderlo, ma aveva rischiato di uccidersi da solo con la droga e con l'alcool. E non solo questo: per la disperazione una volta si era perfino gettato dal sesto piano. Miracolosamente è rimasto impigliato in qualche cosa ed è atterrato su un balcone del quinto piano. Si è salvato, ma non ha cambiato vita. Quando cercava di non prendere droga o alcool, dopo breve tempo veniva colto da violente crisi epilettiche. A un certo momento ha sentito su di sé l'alito della morte. Una volta, mentre stava sdraiato sul letto ha sentito il suo corpo irrigidirsi e il battito del suo cuore rallentarsi. Non riusciva più né a muoversi né a parlare. Sentiva scendere su di sé le tenebre della morte e non poteva reagire. Una paura tremenda l'aveva afferrato. In precedenza qualcuno gli aveva dato un Nuovo Testamento. L'aveva letto, ma non gli aveva detto niente. In quel momento tragico invece gli è rivenuto in mente un passo del vangelo:

"Giunti presso i discepoli, videro intorno a loro una gran folla e degli scribi che discutevano con loro. Subito tutta la gente, come vide Gesù, fu sorpresa e accorse a salutarlo. Egli domandò: «Di che cosa discutete con loro?» Uno della folla gli rispose: «Maestro, ho condotto da te mio figlio che ha uno spirito muto; e, quando si impadronisce di lui, dovunque sia, lo fa cadere a terra; egli schiuma, stride i denti e rimane rigido. Ho detto ai tuoi discepoli che lo scacciassero, ma non hanno potuto». Gesù disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando vi sopporterò? Portatelo qui da me». Glielo condussero; e come vide Gesù, subito lo spirito cominciò a contorcere il ragazzo con le convulsioni; e, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù domandò al padre: «Da quanto tempo gli avviene questo?» Egli disse: «Dalla sua infanzia; e spesso volte lo ha gettato anche nel fuoco e nell'acqua per farlo perire; ma tu, se puoi fare qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». E Gesù: «Dici: "Se puoi!" Ogni cosa è possibile per chi crede». Subito il padre del bambino esclamò: «Io credo; vieni in aiuto alla mia incredulità». Gesù, vedendo che la folla accorreva, sgridò lo spirito immondo, dicendogli: «Spirito muto e sordo, io te lo comando, esci da lui e non rientrarvi più». Lo spirito, gridando e straziandolo forte, uscì; e il bambino rimase come morto, e quasi tutti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo sollevò ed egli si alzò in piedi" (Marco 9:14-27).

Il pianista non riusciva a parlare, ma nella situazione di quel figlio ha riconosciuto la sua situazione e nel suo cuore ha gridato: "Signore, se esisti e se veramente hai fatto un miracolo come quello, compilo anche per me e salvami!". Si è ripreso ed è uscito da quello stato. I giorni successivi sono stati ancora difficili, ma la paura mortale l'aveva abbandonato. Alla fine tutto è definitivamente sparito. Adesso vive con la moglie in Israele ed è anziano di una comunità messianica di Tel Aviv.

Chi ha detto che i miracoli non ci sono? Ce ne sono tanti, sia nella storia che nella vita dei singoli. Ma bisogna saperli riconoscere e vivere.

(Notizie su Israele 243)